

## Capitolo V

### Calderini presidente

#### 1. *Un presidente “non di parata”*

Le sue riconosciute doti di organizzatore portarono spesso Calderini ad assumere la direzione del lavoro di gruppi più o meno ampi di persone, studenti, colleghi della Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica, e così via, spesso intorno a un'opera o a un'iniziativa da lui stesso progettata. Tra gli anni Venti e gli anni Trenta diede origine a diversi comitati e associazioni, prevalentemente di carattere archeologico, che di solito gestì, come presidente o come vicepresidente, e mantenne vivi fino alla sua morte. Negli anni Cinquanta, in corrispondenza della cessazione del suo principale impegno, quello didattico, col collocamento fuori ruolo da parte dell'Università Cattolica, assunse nuove importanti responsabilità. In rapida successione nel 1953 divenne presidente dell'Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere e nel 1954 dell'Associazione italiana per le biblioteche. Nel 1957, mentre gli venivano rinnovate le prime due cariche, vi sommò quella di presidente dell'Ambrosianum<sup>1</sup>.

Nelle numerose e variegata circostanze in cui si trovò a rivestire il grado di direttore responsabile Calderini mostrò di possedere di tale funzione un concetto forte, che gli costò talora l'accusa di autoritarismo. I documenti d'archivio esaminati, corrispondenza privata e verbali di riunioni, conservando sue esplicite affermazioni al riguardo, dimostrano che egli attribuiva al sistema della direzione unica particolare efficacia e validità. Come si è visto, nel 1923 rifiutò di condividere con altri la responsabilità della direzione scientifica di “Aegyptus”, affermandosi disposto, al massimo, ad allargare il numero dei consiglieri sulla cui collaborazione si appoggiava fin dalla fondazione della rivista. Giustificò il rifiuto sostenendo che una direzione condivisa avrebbe costituito “un grave impaccio per il rapido e regolare sviluppo” delle pubblicazioni e fece chiaramente intendere che l'orgoglio di aver avuto l'idea della fondazione di “Aegyptus” e la capacità di intessere “con faticosa

---

<sup>1</sup> L'attività di Calderini quale presidente del Comitato esecutivo del Centro per l'Automazione dell'Analisi Letteraria, cui si è accennato nel capitolo II, è poco testimoniata dalle *Carte*, che comprendono però una missiva del segretario Alfonso Tegami e alcune lettere di padre Roberto Busa, fondatore del Centro. Per le responsabilità assunte da Calderini all'interno dell'Associazione educatrice italiana si veda il capitolo I.

perseveranza” i rapporti necessari al successo dell’iniziativa non gli avrebbero permesso altra risposta<sup>2</sup>. Infatti, quando si profilò la possibilità che l’Università Cattolica accogliesse la rivista tra le proprie, non rivendicò solo il diritto di scegliere gli articoli da pubblicare, dettando la linea scientifica della rivista, ma chiese anche di continuare a curare personalmente le relazioni con i centri di studio italiani e esteri, con l’editore e la tipografia.

Alla guida dell’Associazione italiana per le biblioteche, affermò di non voler essere “un presidente di parata”, in considerazione del fatto che la responsabilità delle decisioni delegate ad altri sarebbe comunque ricaduta su di lui<sup>3</sup>. Egli infatti contattava autorità civili e personalità dell’economia in cerca di finanziamenti, garantendo personalmente della serietà scientifica del prodotto di collaboratori e allievi e proprio verso i finanziatori si sentiva particolarmente responsabile. A proposito del Censimento dell’Impero romano e in altre occasioni in cui ebbe a proporre opere di vasta portata, da realizzarsi con la collaborazione di varie persone, Calderini raccomandò una direzione centralizzata, capace di definire intendimenti e metodi comuni, coordinare il lavoro pratico e dare unità ai risultati ottenuti. Infine, in relazione a progetti, come il restauro e l’indagine archeologica del sito di Castelseprio, che prevedevano la partecipazione di diversi istituti culturali, ognuno dei quali doveva essere rappresentato nella direzione dell’impresa, Calderini si definì poco favorevole ai “grandi quanto inutili Comitaton”<sup>4</sup>.

A fronte dell’apprezzamento delle strutture agili e fattive e della rivendicazione per sé, in cambio delle responsabilità assunte, di una reale autonomia decisionale, Calderini dedicò molte energie nella creazione di consigli di patronato, affollati di personalità e con una funzione puramente onorifica e pubblicitaria<sup>5</sup>. Grande importanza era attribuita a tali consigli d’onore nel periodo fascista; gli statuti delle associazioni fondate da Calderini negli anni Trenta lo confermano<sup>6</sup>. Essi rivelano un altro segno dell’epoca a cui risalgono

---

<sup>2</sup> Lettere di Calderini a Gemelli del 21 settembre e del 14 giugno 1923 (AUC, *Corrispondenza*, b.15, f.4, sf.31, e b.16, f.5, sf.38 rispettivamente). Si veda il capitolo II.

<sup>3</sup> Si vedano i verbali dell’*XI Congresso nazionale dell’Associazione italiana per le biblioteche. Sicilia orientale, 11-15 novembre 1957*, “Accademie e Biblioteche d’Italia”, XXVI (1958), 1-4, pp.200-202.

<sup>4</sup> Lettera di Calderini a Gian Piero Bognetti del 13 aprile 1947 (AC, *Serie archeologia*, “Castelseprio”).

<sup>5</sup> Insistendo presso l’arcivescovo Angelo Bartolomasi perché accettasse l’invito a far parte del Comitato per le cerimonie celebrative del IX centenario della basilica di Aquileia, Calderini sottolineò le profonde differenze esistenti tra Consiglio direttivo e Consiglio di patronato: “tutto il lavoro e tutto il peso della preparazione” sarebbero spettati al primo, sicché “nessun aggravio [sarebbe venuto] alle molteplici occupazioni” di Bartolomasi dalla partecipazione al secondo (lettera a Bartolomasi del 9 agosto 1930, AC, *Serie archeologia*, “Aquileia”).

<sup>6</sup> Significativo è il caso del Comitato per l’archeologia e l’arte in Lombardia, cui Calderini diede origine nel 1932, ispirandosi al Comitato permanente per l’Etruria, nato nel 1925 in seno all’Ente per le Attività Toscane (A. CALDERINI, *L’archeologia lombarda nelle sue tradizioni e nei suoi fini più urgenti*, cit.). I due statuti

nel fatto di non prevedere cariche elettive o rinnovabili<sup>7</sup>. Non a caso, quando Calderini, nel 1952, fu nominato commissario straordinario della Fondazione Giacomo Boni e dovette aggiornarne lo statuto, che ancora prevedeva il riferimento al duce come patrono e responsabile della nomina dell'intero Consiglio direttivo, del segretario e degli eventuali liquidatori, abolì il Comitato d'onore e il Comitato nazionale, in cui si perpetuava l'originario Comitato promotore, e specificò la durata delle cariche, mantenendo invece inalterati i poteri e le prerogative del presidente<sup>8</sup>.

In qualche occasione Calderini fu criticato per aver preferito agire da solo piuttosto che convocare i consiglieri, che per statuto avrebbero dovuto affiancarlo. Anna Saitta Revignas gli rimproverò di aver nominato il rappresentante dell'Associazione italiana per le biblioteche presso l'Unesco senza sentire il parere del Consiglio direttivo, di cui ella faceva parte<sup>9</sup>. A proposito dei restauri della basilica di San Simpliciano Edoardo Arslan, pur lodando l'efficienza di Calderini e la sua capacità di ottenere finanziamenti, gli fece notare che il Comitato appositamente costituito non veniva riunito da anni<sup>10</sup>.

---

sono in gran parte identici, ma quello lombardo premette all'esplicitazione degli scopi del Comitato l'espressione "armonizzandosi colle direttive del Governo Nazionale Fascista" e introduce un Collegio dei patroni. Si vedano COMITATO PERMANENTE PER L'ETRURIA (ENTE PER LE ATTIVITÀ TOSCANI), *I° Convegno Nazionale Etrusco. Firenze, 27 Aprile – 4 maggio 1926*, I, *Costituzione del Comitato e commissioni. Programma dei lavori*, Firenze, Arti Grafiche F. Ricci, 1926, pp.5-6, e *Atti del Comitato per l'archeologia e l'arte in Lombardia. Presso il Castello Sforzesco di Milano*, Milano, A. Cantarella, 1932.

<sup>7</sup> Gli statuti, nonostante lo schematicismo e l'apparente aridità, costituiscono un fonte imprescindibile per la storia delle istituzioni. Riguardo al fenomeno della fascistizzazione delle istituzioni culturali studiato al livello dei cambiamenti di statuto, si vedano ad esempio A. VISCONTI, *La storia della lega Italia-Francia*, Milano, Tipografia A. Cordani, 1952, e N. RAPONI, *Intellettuali e istituti di cultura di fronte al fascismo. Il caso del Circolo Filologico di Milano (1919-1928)*, Parma, La Pilotta, 1978.

<sup>8</sup> Calderini attribuì al ministro della Pubblica Istruzione gran parte delle prerogative che erano state del capo del Governo e, in caso di scioglimento della Fondazione, prevede la consegna del patrimonio residuo all'Istituto di Studi romani, di cui in quell'anno, 1952, era divenuto consigliere. Questi furono i cambiamenti che egli apportò allo statuto secondo gli appunti manoscritti conservati in AC, *Serie associazioni*, "Altre associazioni e istituti", dai quali sembra volesse coinvolgere nella Fondazione, attraverso il sistema di nomina dei consiglieri, anche Accademia dei Lincei e Comune di Roma. La Fondazione Giacomo Boni presso l'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte di Roma fu eretta in ente morale nel 1928, "con lo scopo di onorare e perpetuare la memoria di Giacomo Boni, ed assicurare la continuazione della sua opera scientifica ed educativa, per la propaganda della civiltà romana": R. ARTIOLI, *La pubblicazione degli scritti di Giacomo Boni*, in C. G. PALUZZI (a cura di), *Atti del IV Congresso nazionale di Studi Romani*, Roma, Istituto di Studi Romani, vol. II, 1938, pp.177-183. Essa non coincide, pur essendo intitolata al medesimo studioso, con la Fondazione G. Boni Flora Palatina, destinata alla manutenzione delle piante del Palatino, nata nel maggio 1930 e rinvigorita nel 1998/99. Per quanto riguarda la nomina di Calderini a commissario straordinario si vedano le lettere di Guido Arcamone, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, del 5 luglio, 16 settembre, 26 novembre 1952 (AC, *Serie associazioni*, "Altre associazioni e istituti"). Su Giacomo Boni (1859-1925), architetto e archeologo, si vedano E. TEA, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Milano, Ceschina, 1932, in due volumi, e P. ROMANELLI, *Boni, Giacomo*, in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XII, 1970, pp.75-77, e D. MANACORDA, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, cit., pp.86-91.

<sup>9</sup> Si vedano i verbali dell'*XI Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche*, cit., p.201.

<sup>10</sup> Lettere di Edoardo Arslan del 9 ottobre 1958 e del 14 settembre 1960 (AC, *Serie alfabetica*). Non è chiaro se egli si riferisse al Comitato per l'archeologia e l'arte in Lombardia o alla Commissione di studio e di tutela di San Simpliciano.

Meno problematico era il rapporto di Calderini con i soci e gli aderenti, i quali erano soddisfatti di trovare in lui un amministratore onesto e un attivo organizzatore di iniziative di studio e di incontro<sup>11</sup>. Analizzando i casi dei singoli istituti e associazioni emerge che gli iscritti da un lato avevano poco peso nel controllo dell'attività direzionale, ancora una volta soprattutto in epoca pre-repubblicana, dall'altro mostravano un certo grado di disinteresse verso la gestione dei relativi istituti. Il Comitato per l'archeologia e l'arte in Lombardia, fondato da Calderini, si riunì la prima volta nel 1932 e la seconda solo due anni dopo, nel 1934. In questa occasione Giuseppe De Capitani d'Arzago riferì con precisione sull'attività già svolta dall'Ufficio di presidenza, ma in modo estremamente vago sulle pratiche in corso e sui programmi futuri:

“altri casi che sono allo studio [...], per la delicata natura di rapporti di enti fra loro e di privati richiedono pratiche che non è bene, finché non siano giunte al loro compimento, rendere di pubblica ragione; tale è il caso di uno dei più bei chiostri di Milano di cui speriamo di ottenere a tempo debito il restauro completo; tale potrebbe essere la fondazione e l'apertura di un nuovo Museo in una delle città lombarde più belle”<sup>12</sup>.

Durante i Congressi dell'Associazione italiana per le biblioteche, cui partecipavano in media un centinaio di persone su più di mille iscritti<sup>13</sup>, le elezioni per le cariche direttive si decidevano grazie alle deleghe. Nel 1954, a Cesena, Calderini fu uno dei promotori dell'introduzione nel regolamento dell'Associazione di un articolo che stabilisse a cinque il numero massimo di deleghe attribuibili a una stessa persona<sup>14</sup>. Tuttavia proprio di fare un uso disinvolto di questo sistema di procura fu accusato da uno dei suoi concorrenti alle elezioni del 1957:

“si era convenuto di bloccare a cinque il numero delle deleghe. Ora anche qui sorge una questione giuridica. Le deleghe in bianco, hanno valore legale? Io dubito [...] Qualcuno ha obiettato: anche una cambiale si può rilasciare in bianco. Secondo me, non è la stessa cosa. Sorge dunque, relativamente a queste elezioni, la domanda se coloro che sono

---

<sup>11</sup> Per la direzione delle associazioni culturali da lui stesso fondate Calderini normalmente non riceveva alcuna retribuzione, usando anzi devolvere ad esse l'eventuale compenso ottenuto con l'attività di conferenziere.

<sup>12</sup> *Atti del Comitato* 1934.

<sup>13</sup> Si tratta ovviamente di cifre approssimative, poiché i verbali dei Congressi e delle votazioni non riportano sempre dati precisi sul numero dei partecipanti. Inoltre si tenga conto del fatto che gli iscritti all'Associazione erano in parte persone fisiche e in parte enti, soprattutto biblioteche.

<sup>14</sup> Si vedano i verbali del *IX Congresso nazionale dell'Associazione Italiana per le biblioteche. Cesena, 3-7 ottobre 1954*, “Accademie e Biblioteche d'Italia”, XXII (1954), 5-6, p.132.

venuti qui con le tasche gonfie di deleghe, nelle quali il nome della persona delegata viene apposto da altra mano, sono in possesso di deleghe valide o meno”<sup>15</sup>.

L’Associazione nazionale per Aquileia offre un esempio del sommarsi dei due aspetti evidenziati, vale a dire lo scarso coinvolgimento dei soci e la loro volontaria rinuncia a partecipare. Il regolamento prevedeva una assemblea plenaria di tutti i soci, “almeno una volta all’anno”, valida “dopo un’ora dalla convocazione, qualunque [fosse] il numero degli intervenuti”. Viceversa, i soci erano tutti invitati a esprimere il loro parere sul bilancio ed erano incoraggiati a farlo da un sistema di votazione per posta. Tuttavia dalle pagine della rivista “Aquileia nostra”, pur ammettendo un possibile calo del numero complessivo dei soci, si desume che essi risposero con scarsi entusiasmi e continuità a queste sollecitazioni, dal momento che in 27 risposero all’appello nel 1932, e in soli 9 a proposito della relazione finanziaria degli anni 1935 e 1936, con però identico risultato di approvazione del bilancio.

Talora, di fronte all’altrui disimpegno, solo la disponibilità di Calderini ad assumere le responsabilità della presidenza permise il sopravvivere di organismi di cultura minori come l’Istituto Lombardo di Preistoria.

## **2. Le presidenze Calderini**

La candidatura di Calderini alla presidenza dell’Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere<sup>16</sup> nacque probabilmente all’interno del Comitato cattolico docenti universitari di Milano, il cui presidente Silvio Ranzi, docente di zoologia presso l’Università degli Studi,

---

<sup>15</sup> Queste parole furono pronunciate da Antonio Marco Dalla Pozza secondo i verbali dell’*XI Congresso nazionale dell’Associazione italiana per le biblioteche*, cit., pp.194-195.

<sup>16</sup> L’Istituto lombardo fu istituito da Napoleone Bonaparte nel 1797 con il compito di “raccolgere le scoperte, e perfezionare le arti e le scienze”. Nel 1810, col nome di Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti, trovò sede nel palazzo di Brera a Milano. Dopo il periodo della dominazione austroungarica passò al costituendo Stato italiano nel 1859. Sulla storia dell’Istituto si veda A. ROBBIATI BIANCHI (a cura di), *L’Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, I, *Storia istituzionale*, Milano, Libri Scheiwiller, 2007. Calderini divenne socio corrispondente dell’Istituto lombardo nel 1918: si vedano le lettere di Pasquale Del Giudice e di Giuseppe Zuccante, rispettivamente presidente e segretario dell’Istituto, del 6 giugno 1918 (AC, *Serie associazioni*, “Istituto lombardo”). Fu promosso membro effettivo nel 1939: si vedano le lettere di Eliseo Antonio Porro del 22 giugno e di Ettore Apollonj del 25 agosto 1939 (*ibidem*). Sull’attività di Calderini come presidente si vedano E. BRESSAN, *L’Istituto Lombardo dalla grande guerra al terzo millennio (1914-2002)*, in A. ROBBIATI BIANCHI (a cura di), *L’Istituto Lombardo*, cit., pp.557-642, O. MONTEVECCHI, *Commemorazione di Aristide Calderini nel centenario della nascita*, cit., pp.63-67, e G. M. DE FRANCESCO, *Aristide Calderini, presidente dell’Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Commemorazione nell’adunanza solenne del 30 maggio 1969*, “Rendiconti. Istituto lombardo di scienze e lettere. Parte generale e Atti ufficiali”, CXVII (1983), CIII (1969), pp.154-157.

diffuse nel gennaio 1952 una lettera con cui invitava i membri cattolici dell'Istituto a partecipare numerosi alle elezioni, per contrastare altre correnti che sarebbero state ben rappresentate<sup>17</sup>. Ma la nomina di Giulio De Marchi da parte del Ministero della Pubblica Istruzione a commissario straordinario rimandò le votazioni all'anno successivo. Nel febbraio 1953, Calderini era ormai il candidato ufficiale di un gruppo probabilmente cattolico, come fanno pensare le parole che Gemelli gli scrisse pochi giorni prima delle elezioni: "Apprendo dagli amici che all'Istituto Lombardo hanno deciso di portare Lei come Presidente. Ne sono molto lieto. Io spero che la votazione sia in un giorno in cui posso intervenire"<sup>18</sup>. Il 19 febbraio Calderini fu eletto presidente per il triennio 1953-1955<sup>19</sup>. Le elezioni successive non si svolsero nel 1956, come previsto, poiché si attese che la riforma statutaria approvata nel giugno di quell'anno divenisse effettiva. Essa, che ottenne l'approvazione statale con il D.P.R. n. 820 del 29 aprile 1957, introduceva un'importante modifica nelle norme elettorali, rendendo possibile la rielezione diretta, limitatamente ad una sola volta, delle più alte cariche dell'Istituto, presidente e vicepresidente. Causa la sospensione delle adunanze nei mesi di agosto e settembre, le votazioni furono ulteriormente rimandate e si tennero l'ultimo giorno d'ottobre del 1957, con la riconferma di Calderini, che già era rimasto alla guida dell'accademia lombarda per un tempo continuativo superiore a quello dei suoi predecessori<sup>20</sup>. Infine, nel dicembre 1960

---

<sup>17</sup> Lettera di Silvio Ranzi del 21 gennaio 1952 (AC, *Serie alfabetica*). Prima che del Comitato cattolico docenti universitari, costituitosi nel 1944 sotto la presidenza di Gaetano De Sanctis, Calderini aveva fatto parte della Società italiana dei professori universitari cattolici, presieduta da Nicola Festa. Una lettera di Gemelli del 14 dicembre 1922, che invitava i professori dell'Università Cattolica ad aderire alla Società, e un elenco degli iscritti datato 8 febbraio 1923, comprendente il nome di Calderini, si conservano in AUC, *Corrispondenza*, b.15, f.4, sff.22 e 25 rispettivamente.

<sup>18</sup> Lettera di Gemelli del 14 febbraio 1953 (AUC, *Corrispondenza*, b.246, f.420, sf.3109).

<sup>19</sup> Calderini ottenne 21 voti su 27, cinque voti furono attribuiti a Luigi Castiglioni e 1 scheda risultò bianca: "Rendiconti. Istituto lombardo di scienze e lettere. Parte generale e Atti ufficiali", LXXXVI (1953), pp.30-31. Risultano perciò strane le parole di Giuseppe Menotti De Francesco: "La vittoria di Calderini, per uno scarto modesto di voti, fu da me accolta, con sincero disappunto, e così da parte di molti altri membri dell'Istituto, che avrebbero preferito Oreste Ranelletti" (G. M. DE FRANCESCO, *Aristide Calderini*, cit., p.154). A meno di pensare che una buona parte dei restanti diciotto membri effettivi dell'Istituto, con diritto di voto, avesse volontariamente evitato di partecipare alle elezioni, una volta compreso che il risultato era già deciso. Il ricordo di De Francesco, rettore dell'Università degli Studi di Milano e futuro presidente dell'Istituto lombardo, non si può ad ogni modo attribuire alla rielezione di Calderini, che avvenne dopo la morte di Ranelletti (1868-1956). Ranelletti era stato docente di Diritto amministrativo presso l'Università di Camerino, in seguito rettore degli atenei di Macerata e di Pavia, quindi docente di Diritto finanziario presso le Università di Napoli e Milano fino al 1938. Dei partecipanti alla votazione solo quattro, compreso Calderini, facevano in realtà parte del Comitato cattolico docenti universitari di Milano, a giudicare da un elenco di soci datato 22 febbraio 1953, conservato in AUC, *Corrispondenza*, b.253, f.427, sf.3169.

<sup>20</sup> Si vedano i verbali dell'elezione in "Rendiconti. Istituto lombardo di scienze e lettere. Parte generale e Atti ufficiali", XCI (1957), pp.45-46. Per il nuovo statuto si veda *ibid.*, pp.106-114.

Calderini passò a ricoprire la carica di vicepresidente, che mantenne fino al 1966 e che era stata retta fino ad allora da Giulio De Marchi, suo successore nella presidenza<sup>21</sup>.

Nel 1954 Calderini fu eletto presidente dell'Associazione italiana per le biblioteche (A.I.B.)<sup>22</sup>. Pur non essendo un bibliotecario di professione, egli sommava alle conoscenze teoriche e pratiche sugli scopi e il buon funzionamento delle biblioteche, derivantigli dalla loro abituale frequentazione, qualche effettiva esperienza di direzione e di gestione di biblioteche universitarie. Infatti nel 1907 era stato incaricato della direzione della biblioteca dell'Accademia Scientifico-Letteraria<sup>23</sup>. Mantenne questo ruolo almeno fino al 1916, data alla quale si può far risalire il testo di una relazione che inviò al nuovo preside-rettore, Remigio Sabbadini, rimettendo alla sua discrezione il mandato ricevuto<sup>24</sup>. Nella relazione Calderini illustrò una situazione di inefficienza alla quale egli non aveva autorità e mezzi per porre rimedio. La biblioteca era aperta ai lettori solo per due ore pomeridiane dei giorni feriali, non essendoci alcun impiegato ufficialmente preposto ad essa<sup>25</sup>. Si è già visto, poi, come Calderini avesse promosso l'acquisto di collezioni papirologiche, tanto da parte dell'Accademia quanto della Biblioteca Braidense<sup>26</sup>. Al momento del suo passaggio

---

<sup>21</sup> Calderini e Giulio De Marchi (1890-1972), docente di Idraulica presso il Politecnico di Milano, assicurarono all'Istituto lombardo "continuità d'indirizzo [...] e al tempo stesso una grande unità d'intenti": E. BRESSAN, *L'Istituto Lombardo dalla grande guerra al terzo millennio*, cit., p.617.

<sup>22</sup> Sulla storia dell'Associazione italiana per le biblioteche, sorta nel 1930 a seguito del I Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia tenutosi a Roma l'anno precedente, si veda A. PETRUCCIANI, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia (1861-1969)*, in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2002, pp.5-34. Sui precedenti dell'Associazione e la sua rifondazione nel secondo dopoguerra si veda anche T. BULGARELLI, *L'AIB compie venticinque anni*, "Notizie A.I.B.", I (1955), 3-4, pp.13-15. L'elezione di Calderini a membro del Consiglio direttivo avvenne nell'ambito del IX Congresso nazionale dell'Associazione: *IX Congresso nazionale dell'Associazione Italiana per le biblioteche*. Cesena, cit., p.209. Il 3-4 novembre del 1954, durante la prima riunione del nuovo Consiglio, venne nominato presidente, succedendo a Alessandro Casati (1881-1955). Calderini si era presentato alle elezioni come presidente del Comitato lombardo, carica che rivestiva appena dal luglio dello stesso anno.

<sup>23</sup> "Cenno riassuntivo degli studî fatti e della carriera didattica percorsa dal dott. Aristide Calderini", databile alla fine del 1911 o alla prima metà del 1912 (AC, *Insegnamento e carriera*, "Documenti"). Alcune lettere della corrispondenza di Calderini testimoniano la sua attività di bibliotecario dell'Accademia Scientifico-Letteraria: si veda la lettera dell'11 febbraio 1916 di Demetrio Picozzi, coadiutore della Biblioteca nazionale Braidense di Milano, il quale rendeva conto a Calderini dei progressi compiuti nella schedatura dei libri e chiedeva istruzioni sulle segnature da attribuire. Inoltre si vedano la lettera di Carlo Pascal del 20 luglio 1910 e quella di Gioacchino Volpe forse del 15 luglio 1911, relative al prestito dei libri (AC, *Serie alfabetica*). Nel fascicolo personale di Calderini docente dell'Accademia Scientifico-Letteraria non vi è, viceversa, alcuna documentazione in proposito.

<sup>24</sup> Lettera a Remigio Sabbadini, s.d. (AC, *Insegnamento e carriera*, "Documenti"). Calderini aveva diretto la biblioteca durante le presidenze Novati (1903-1912) e De Marchi (1912-1915). Come si apprende dalla relazione stessa, dopo il primo anno di rettorato di quest'ultimo, che era suo suocero, si offrì di rinunciare allo stipendio di circa 400 lire.

<sup>25</sup> *Le Biblioteche milanesi*, cit., p.96.

<sup>26</sup> La Biblioteca nazionale Braidense rappresentava per gli studenti dell'Accademia un fondamentale punto di riferimento, anche per l'adiacenza dei due istituti. Non a caso tra le carte giovanili di Calderini si conservano molti foglietti, compilati e bianchi, per la richiesta di consultazione di opere della Biblioteca Braidense (AC, *Serie manoscritti*).

all'Università Cattolica, egli suggerì, se possibile, il riscatto di tali volumi da parte della nuova istituzione<sup>27</sup>. Alcuni anni dopo curò per l'Università del Sacro Cuore l'acquisto della biblioteca appartenuta a Giacomo Lumbroso, della quale effettuò personalmente la catalogazione<sup>28</sup>. Gemelli spronava i docenti del suo ateneo a richiedere tutto il materiale librario di cui avessero bisogno, promettendo che, anche in momenti di difficoltà economiche, non avrebbe mai fatto mancare il denaro necessario agli acquisti. Inoltre, con la creazione di seminari e istituti, coinvolgeva i professori nella gestione del patrimonio librario relativo alle rispettive materie. Calderini seguì così con costanza e partecipazione lo sviluppo della biblioteca dell'Università Cattolica, che specialmente nei primi anni fu eccezionale e le meritò una fama d'eccellenza. Negli ultimi anni del suo insegnamento gli sembrò di ravvisare invece uno scadimento nell'amministrazione della biblioteca universitaria e temette un possibile declino del livello scientifico della stessa<sup>29</sup>.

Alla guida dell'Associazione Italiana per le Biblioteche non vi erano mai stati bibliotecari di professione, infatti essa era aperta a tutti coloro che avessero a cuore lo sviluppo delle biblioteche, ne fossero conservatori o fruitori<sup>30</sup>. Questa caratteristica

---

<sup>27</sup> Si veda il capitolo II.

<sup>28</sup> Per quanto riguarda la difficile contrattazione della vendita con l'erede di Giacomo Lumbroso si veda il capitolo II. La lettera di Umberto Padovani del 6 luglio 1928 (AC, *Serie alfabetica*) informa che Calderini aveva stabilito tutte le segnature relative ai volumi di Filologia classica. Purtroppo i volumi appartenuti a Lumbroso non sono stati contrassegnati da un *ex libris* che permetta di riconoscerne facilmente la provenienza. Proprio per questo, prima di pubblicare le note marginali esistenti sul volume dell'edizione Teubneriana dei *Rerum gestarum libri qui supersunt* di Ammiano Marcellino in possesso dell'Università Cattolica, Pighi chiese conferma a Calderini della derivazione del volume dalla biblioteca di Lumbroso: lettera di Giovanni Battista Pighi del 17 luglio s.d., in AC, *Serie alfabetica*; G. B. PIGHI, *De studiis Iacobi Lumbroso Ammianeis*, "Aegyptus", XIII (1933), pp.275-293.

<sup>29</sup> In una lunga lettera all'arcivescovo Montini, s.d., ma risalente al periodo tra luglio e ottobre 1955, come si ricava tra l'altro dal riferimento al trasloco, allora in corso, dei seminari nei locali dell'edificio di nuova costruzione, denominato Gregorianum, Calderini lamentò: "Un altro organismo che funziona male assai economicamente è la biblioteca e in particolare la parte speciale di ogni nostra singola materia; così gli acquisti vengono fatti senza alcuna direttiva e quasi sempre ad arbitrio e quello che è peggio per insindacabile volontà del Rettorato, con la conseguenza di vedere affluire libri cari, ma non indispensabili e spesso duplicati di libri già esistenti. E' classico il caso del dizionario greco [dello] Stefano, che noi possediamo nell'edizione originale e che ora, a nostra insaputa, fu acquistato nell'edizione anastatica per circa mezzo milione. Acquisto dunque perfettamente inutile e d'altra parte dannoso per l'economia generale della Università. Né parlo del servizio di rilegatura dei libri, che è quanto di più caotico si possa immaginare e che ha la sua sede nella stessa Università". Considerata la situazione, Calderini denunciava come ingiustificato e criticabile il ricorso a una propaganda iperbolica: "Basti leggere certe relazioni, come ad esempio quella che come Presidente della Associazione dei Bibliotecari Italiani mi è toccato di leggere negli Atti del Congresso di Cesena, dove anche ad altri è parso che il funzionamento della Biblioteca della Università Cattolica fosse un modello del genere, mentre tutti sanno, a cominciare dagli studiosi, quanto sia difettosa ed arretrata; né parliamo delle statistiche alterate e di altre analoghe deformazioni, che potranno forse trarre in inganno i lontani, ma non certo coloro che sono in contatto con noi".

<sup>30</sup> Il primo presidente bibliotecario per professione sarebbe stato Renato Pagetti, direttore della Biblioteca comunale di Milano, eletto nel 1969: A. PETRUCCIANI, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia*, cit.

rappresentava agli occhi di Calderini uno dei punti di forza dell'Associazione<sup>31</sup>. Attraverso un'efficace opera di sensibilizzazione, da affidare soprattutto ai Comitati regionali, si sarebbe potuto estendere il numero dei soci per così dire all'infinito, e tramite essi, in un circolo virtuoso, diffondere più lontano e profondamente gli ideali dell'Associazione stessa. Grazie all'aumento del numero, ed eventualmente dell'importo, delle quote sociali si sarebbero potute varare nuove iniziative, come ad esempio la stampa di una collezione di opere di divulgazione, che affiancasse il bollettino, iniziatosi anch'esso sotto la presidenza di Calderini. Nel 1957, quando, durante l'XI Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, si votò per il rinnovo delle cariche, il rendiconto finanziario mise in evidenza i primi positivi risultati di questa politica di espansione e il tesoriere lodò le sezioni del Veneto orientale, del Lazio e della Lombardia, principali responsabili dell'aumento del numero dei soci, nel corso di un anno, da 1.255 a 1.451 unità<sup>32</sup>. Calderini fu riconfermato presidente, anche se, come rivela il verbale di quel Congresso di cui si conserva copia parziale anche tra le sue *Carte*<sup>33</sup>, vi furono forti screzi tra lui e quanti sostenevano la necessità di trasformare l'Associazione in un organismo di tipo professionale. Tale fazione premeva almeno dal Congresso di Milano del 1951, il primo del dopoguerra, ma era stata allora contenuta da Carlo Cordiè, segretario della sezione lombarda, che si era richiamato alle idealità della precedente Società bibliografica italiana, sorta nel 1896 e aperta a tutti gli amanti della cultura e del libro. Il Congresso di Cagliari del 1953 rappresentò però una prima vittoria per i fautori della professionalizzazione, i quali ottennero la divisione dei soci in quattro categorie, a seconda che dipendessero da biblioteche statali, di enti locali e morali, di istituti scientifici ed ecclesiastici (le cosiddette biblioteche 'speciali'), o infine non rientrassero nelle tre precedenti categorie, solitamente per il fatto di non essere bibliotecari. Per i portatori di queste istanze era inaccettabile e addirittura controproducente lo sforzo investito dalla presidenza Calderini per trovare nuovi soci 'non qualificati', tra le amministrazioni locali, le grandi industrie, gli editori, le innumerevoli scuole pubbliche e private. Secondo Antonio Marco Dalla Pozza<sup>34</sup>, vicepresidente della Sezione del Veneto

---

<sup>31</sup> Già nel 1929 Calderini aveva presentato al I Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia un numero della rivista universitaria "Aevum", proprio "ad affermare quei rapporti di colleganza intellettuale che esiste e deve esistere tra gli studiosi e le biblioteche e i bibliografi": A. CALDERINI, *Il I° Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia*, "Aevum", III (1929), 2, p.362.

<sup>32</sup> G. MASI, *Rendiconto finanziario*, in *XI Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche*, cit., pp.191-193.

<sup>33</sup> AC, *Serie associazioni*, "Associazione nazionale per le biblioteche".

<sup>34</sup> Su Antonio Marco Dalla Pozza e sui bibliotecari più avanti citati si veda G. DE GREGORI – S. BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999, e la versione disponibile sul sito internet dell'Associazione, in

occidentale, essi avrebbero appesantito l'associazione. "Questi nostri congressi vanno assumendo proporzioni numeriche impressionanti, tanto che ad un certo momento ci vien fatto di chiederci se ancora conservino una utilità pratica"<sup>35</sup>.

Se le elezioni del 1957 premiarono la parte di Calderini estromettendo dal Consiglio direttivo molti dei dissenzienti<sup>36</sup>, il contrasto esplose tre anni dopo, nel 1960, all'Assemblea straordinaria di Chianciano, provocando la divisione in due dell'Associazione. Per la pervicacia di Calderini, pur dimissionario, la scissione si protrasse per alcuni anni e il definitivo trionfo dei 'Chianciani' fu legato al ritiro di Calderini per motivi di salute.

A Chianciano si sarebbe dovuta discutere e votare la proposta di statuto preparata e resa nota da tempo dal Consiglio direttivo. Con un colpo di mano essa fu però superata da un ordine del giorno proposto da Giovanni Cecchini e da una nuova versione dello statuto che rivoluzionò la struttura dell'Associazione, limitando i diritti degli aderenti non bibliotecari e introducendo un sistema di votazione per categorie, delle quali veniva così accresciuta l'autonomia.

I 'Chianciani' furono capaci di normalizzare in breve tempo la riforma da loro attuata: al Congresso di Viareggio del maggio 1961 approvarono il regolamento e sostituirono il Consiglio provvisorio con uno 'regolare'. Nel frattempo curarono i rapporti con i vari comitati regionali ottenendone a poco a poco il consenso. Diedero anche origine ad un nuovo "Bollettino di informazioni", appropriandosi all'inizio dell'autorizzazione rilasciata dal tribunale per la precedente rivista dell'Associazione. Rinunciarono infine al nome di questa, assumendo quello di Associazione Italiana Biblioteche, che non comportava cambiamenti nell'acronimo. Da parte sua anche Calderini non perse tempo e convocò un'assemblea straordinaria a Milano nell'aprile 1961. Contemporaneamente organizzò un referendum fra gli iscritti all'Associazione prima della sua spaccatura, cui sottopose il quesito fondamentale "sulla struttura dell'A.I.B.":

"se debba cioè essere, come è stata fin dal lontano 1930 quando è sorta, *una associazione aperta a tutti* coloro che si interessano delle biblioteche e del libro *con*

---

aggiornamento, che rispetto alla versione cartacea propone schede biografiche talora più sintetiche, talora più ricche e numerose.

<sup>35</sup> XI Congresso nazionale dell'Associazione italiana per le biblioteche, cit., p.193.

<sup>36</sup> Si veda ancora A. PETRUCCIANI, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia*, cit.

*eguaglianza di diritti e di doveri per tutti i soci o non invece un'associazione di carattere professionale riservata ai soli bibliotecari*<sup>37</sup>.

Teoricamente lo strumento referendario avrebbe potuto permettere di stabilire in modo democratico e risolutivo la reale e prevalente opinione dei soci, non permettendo che il voto dei disinteressati finisse, attraverso il sistema delle deleghe, per dare un sostegno decisivo all'una o all'altra parte, come accadeva nelle votazioni nell'ambito di congressi annuali e assemblee straordinarie. Però da un lato Calderini pose in chiaro che il risultato avrebbe avuto un valore solo consultivo e dall'altro, a causa della situazione di rottura che si era creata, il referendum fu disdegnato da interi comitati regionali. Ad ogni modo Calderini trovò in esso un mezzo di legittimazione, dal momento che una netta maggioranza dei circa 450 votanti diede appoggio alla linea da lui sostenuta. L'Associazione italiana per le Biblioteche continuò così a esistere, con sede provvisoria presso l'Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere, di cui dal dicembre 1960 Calderini era non più presidente ma vicepresidente. Aperta a eventuali confronti con i secessionisti, l'Associazione era però ferma nel negare validità a tutte le riforme approvate a Chianciano, presentandosi anzitutto come paladina del ristabilimento della legalità.

Come diverse altre sezioni, quella del Veneto orientale e della Venezia Giulia, guidata da Renato Papò, reagì alla scissione di Chianciano proclamando la propria "temporanea autonomia [...] come incentivo ad una cordiale riunificazione dei due tronconi dell'A.I.B." Esprese però al contempo la propria vicinanza alle posizioni di Calderini, affermando di dissentire "da una concezione associativa ristrettamente 'professionale e di vertice', anziché più dinamicamente espansa ai cultori, fruitori e tramiti del libro al di fuori del 'ceto' o della 'classe' bibliotecaria più chiusa"<sup>38</sup>. La rivista "Lettere Venete", ove venivano pubblicati gli atti ufficiali della sezione, diede spazio a un paio di articoli che svilupparono i motivi a sostegno di questa posizione. Il primo, opera di Giorgio Emanuele Ferrari, paragonava Calderini a Carlo Cordiè<sup>39</sup>; l'altro, a firma della Redazione, denunciava la gerarchizzazione e burocratizzazione prodotta dalle modifiche statutarie approvate a Chianciano. I soci, potendo eleggere solo i rappresentanti della propria categoria, avevano fatalmente votato i loro diretti superiori; inoltre avrebbero sempre agito per mezzo di

---

<sup>37</sup> ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE, *Atti dell'assemblea straordinaria tenuta a Milano il 29 aprile 1961 nel Palazzo di Brera*, Milano, s.e., 1961, p.8.

<sup>38</sup> *L'Associazione italiana per le biblioteche*, "Lettere Venete", I (1961), 1, pp.36-37.

<sup>39</sup> G. E. FERRARI, *Porte aperte, socchiuse o sbattute di fronte a un congresso (Rievocando un episodio dopo un decennio)*, "Lettere Venete", I (1961), 2-3, pp.45-50.

commissioni e erano per la prima volta sottoposti a possibili sanzioni disciplinari<sup>40</sup>. Per converso, in una *Postilla* non firmata, che faceva immediatamente seguito all'ultimo articolo citato, venivano messe in luce le responsabilità di Calderini nella scissione:

“il non aver permesso la costituzione di comitati di lavoro, quali quelli dei bibliotecari di enti locali, dei dirigenti di istituti bibliografici governativi, delle relazioni tecnico-professionali con l'estero, della redazione del bollettino; l'essere rimasti troppo stretti alle opportunità dell'amministrazione governativa: hanno nociuto all'efficacia pratica dell'associazione, al suo inserirsi nella realtà sociale e politica italiana ed hanno portato un determinante contributo all'esplosione del professionalismo esclusivo. Da Rimini ad Ancona tutti gli avvertimenti non sono stati tenuti in alcun conto; e si è preferito al consenso degli iscritti e al loro diretto interesse alla vita dell'associazione un paternalismo bonario, fiduciosamente poggiato sull'allineamento con le autorità”<sup>41</sup>.

Calderini si era ben reso conto delle spinte centrifughe esistenti e, vivamente preoccupato per la sopravvivenza dell'Associazione, aveva adottato una politica piuttosto conciliante e attendista, incoraggiando la Commissione delle biblioteche speciali, facente capo a Bruno Balbis, e cercando di mediare con i bibliotecari dipendenti da enti locali, che avevano dato vita a un Comitato d'intesa, semi-indipendente, diretto da Giovanni Cecchini<sup>42</sup>. Ciò evidentemente non fu sufficiente, sicché i promotori dello statuto di Chianciano poterono presentarsi anch'essi come difensori dell'unità dell'Associazione, pur introducendo divisioni tra i soci e disincentivando l'adesione dei non professionisti<sup>43</sup>.

Nel 1961 intervenne una grave malattia di Calderini<sup>44</sup> e a poco a poco le sezioni regionali che avevano assunto una posizione neutrale tra le due parti si riunirono alla nuova

---

<sup>40</sup> LA REDAZIONE, *L'Associazione italiana per le biblioteche*, “Lettere Venete”, I (1961), 2-3, pp.68-72.

<sup>41</sup> *Postilla*, “Lettere Venete”, I (1961), 2-3, p.72. I Congressi ricordati come di Rimini e di Ancona sono il IX del 1954, che ebbe come sua sede principale Cesena, e il XII del 1959.

<sup>42</sup> Si vedano in particolare i verbali del Congresso di Ancona: *XII Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche*, “Accademie e Biblioteche d'Italia”, XXVII (1959), 5-6, pp.432-434 e pp.543-547. Sulla questione delle biblioteche di enti locali e sull'interessamento di Calderini per essa si vedano anche il resoconto della riunione del Consiglio direttivo del 1° luglio 1955 in “Notizie A.I.B.”, I (1955), 2, pp.11-14, e l'articolo, firmato con lo pseudonimo SIMPLEX, *Il problema delle biblioteche di enti locali*, “Notizie A.I.B.”, IV (1958), 3-4, pp.1-6.

<sup>43</sup> Secondo Giorgio De Gregori, uno dei protagonisti della scissione, la ripartizione dei soci in categorie fu attuata “per evitare che il Comitato d'intesa procedesse – come faceva capire – all'uscita dall'Associazione per fondarne una nuova”: si veda *L'Associazione italiana biblioteche: cronologia*, pubblicata originariamente a cura di De Gregori nell'*Agenda del bibliotecario* del 1990 e consultabile sul sito internet dell'A.I.B. in una versione rivista e aggiornata da Simonetta Buttò.

<sup>44</sup> Documentano la malattia alcune missive di auguri ricevute da Calderini nel 1961, da Giovanni Capovilla (7 settembre), da Giuseppe Bovini (11 settembre), da Giuseppina Pastori (3 ottobre), da Alberto Alpago Novello (31 ottobre 1961), da Uberto Pestalozza (7 novembre). La lettera del direttore generale delle

Associazione italiana biblioteche, con presidente Ettore Apollonj. Già nel 1962 Claudio Cesare Secchi, presidente della sezione lombarda, nel cui Comitato direttivo sedeva anche Calderini, professò fedeltà alla nuova dirigenza, riconoscendo in Apollonj il

“simbolo vivo della unità che, ricostituita nella nostra Associazione per merito essenzialmente suo, noi vogliamo assolutamente ed ad ogni costo conservare e mantenere. I ‘frondisti’ lombardi sono ben lieti di avere qualche volta dissentito da quelle che potevano essere le direttive centrali, perché si chiarissero punti di vista, si precisassero alcune posizioni. Nella ricostituita unità noi promettiamo di essere i fedeli collaboratori della nostra Presidenza Nazionale”<sup>45</sup>.

Nel 1963, tornandosi ad aggravare le condizioni di salute di Calderini, il Comitato lombardo ne accettò le dimissioni, riservandogli il riguardo di non procedere all’integrazione del suo posto fino alle successive elezioni<sup>46</sup>.

Dal 1957 alla morte, Calderini fu presidente dell’Ambrosianeum, un centro culturale legato alla Curia milanese, ma di carattere laicale, all’interno del quale già dal 1949 egli presiedeva la scuola di teologia per laici di durata triennale<sup>47</sup>. Dopo la morte del fondatore Enrico Falck e la reggenza, nel periodo 1953-1956, di Ernesto Pisoni, Calderini ne assunse la direzione rafforzandone la dipendenza dall’arcivescovo Montini. Come ha appurato e sottolineato Daniele Bardelli, “i programmi dello Studio teologico venivano trasmessi preventivamente alla segreteria arcivescovile non come semplice gesto di deferenza, ma per l’approvazione che il cardinale personalmente poneva in calce, ciò che non risulta

---

Accademie e Biblioteche, Guido Arcamone, del 30 ottobre 1961 testimonia inoltre la sofferenza di Calderini per le vicende dell’Associazione italiana per le biblioteche: “Mi dia subito buone notizie e non si prenda ulteriori pene per l’AIB. [I bibliotecari] dovrebbero farLe un monumento per tutta l’opera da Lei svolta per anni al fine di valorizzarli nel mondo della cultura” (AC, *Serie alfabetica*). Da questa data l’operosità di Calderini subì necessariamente una flessione, pur mantenendosi viva nei vari campi di suo interesse, si veda G. B. BRUSIN, *Aristide Calderini*, cit., p.187.

<sup>45</sup> ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE COMITATO LOMBARDO, *Il Convegno regionale lombardo. Atti, Milano 29 aprile 1962 Biblioteca comunale*, s.d., s.e., s.l., pp.3-4.

<sup>46</sup> ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE COMITATO REGIONALE LOMBARDO MILANO, *Relazione morale e finanziaria per il triennio 1961-1964. Assemblea regionale Milano – 19 marzo 1964*, s.d., s.e., s.l., pp.2-3.

<sup>47</sup> Sulla storia dell’Ambrosianeum si vedano D. BARDELLI, *Ambrosianeum. Cinquant’anni di impegno culturale a Milano*, Milano, Franco Angeli, 1998, e A. FALCK (a cura di), *I cinquant’anni dell’Ambrosianeum, 1948-1998. Società civile e società religiosa a Milano nella seconda metà del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1998. Per il contesto in cui avvenne la sua fondazione nel gennaio 1948, in un periodo caratterizzato da grande richiesta di cultura e dallo sviluppo di nuovi centri, si veda anche A. AIRÒ, *I centri culturali nella storia di Milano*, in E. ZUCCHETTI (a cura di), *Milano '97. Rapporto sulla città*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp.210-223. Calderini collaborò anche al Didascaleion, centro di formazione della diocesi rivolto ai religiosi, come l’Ambrosianeum istituito nel 1948 presso la Biblioteca ambrosiana. Nel 1954 il Didascaleion si trasferì però a Saronno (A. MAJO, *Didascaleion*, in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano, NED, vol. II, 1988, p.1047).

avvenisse con Schuster”<sup>48</sup>. Allo stesso modo venivano da Calderini comunicati anticipatamente i nomi dei conferenzieri, in particolare se non cattolici. Il riferimento costante alle gerarchie, con frequenti relazioni e richieste di assenso, non caratterizzò solo la gestione dell’Ambrosianeum. Nell’ambito dell’Associazione italiana per le biblioteche, ad esempio, il pronunciato affidarsi di Calderini all’autorità del Ministero della Pubblica Istruzione fu lamentato dai bibliotecari dipendenti dagli enti locali, che sottolineavano la necessità, piuttosto, di sensibilizzare alla questione delle biblioteche le amministrazioni comunali e provinciali e sotto questo aspetto consideravano deficitaria la politica della presidenza Calderini. Il continuo ricorso alle autorità è riccamente testimoniato anche dalle *Carte* ed era inteso da Calderini come strategia per ottenere sussidi economici, con la sollecitazione incessante di chi poteva offrirli, attraverso un costante ricordo delle proprie attività e necessità. Effettivamente però questa prassi aveva dei risvolti non sempre irrilevanti e, applicata all’Ambrosianeum, segnò un svolta significativa nella sua impostazione.

Negli anni Cinquanta Calderini rivestiva anche la carica di presidente della Società archeologica comense, per la quale si rimanda al capitolo III.

### ***3. Caratteri costanti delle presidenze Calderini***

Nell’azione di Calderini presidente si possono individuare alcune linee di interesse e d’azione costanti. Anzitutto egli si impegnava nella valorizzazione della storia dell’istituto. Spinto dalla propria impostazione di storico o considerando doveroso assimilare quelle tradizioni che nei discorsi ufficiali avrebbe incoraggiato a seguire, Calderini contribuiva alle pubblicazioni degli istituti diretti, talora operanti in campi più ampi o diversi da quelli di sua specifica competenza, con discorsi e articoli di carattere storico-rievocativo. Cogliendo l’occasione di anniversari o di celebrazioni di un certo rilievo, dava a tali interventi la forma di brevi ma curati opuscoli, utili a diffondere un’immagine prestigiosa dell’istituzione. Si può pensare al primo numero della collana “Sollecitazioni” su *L’Associazione italiana per le biblioteche. Origini realizzazioni propositi*, o al fascicolo della “Rivista archeologica della antica provincia e diocesi di Como” interamente dedicato al cinquantenario della Società, con due interventi di Calderini sull’*Attività sociale nel*

---

<sup>48</sup> D. BARDELLI, *Ambrosianeum*, cit., p.161.

*cinquantennio* e su *La Rivista archeologica comense e le altre pubblicazioni della Società*. Tali pubblicazioni, certamente interessanti per i soci, erano però dirette a un pubblico più ampio e in primo luogo alle autorità, alle quali lui stesso ne faceva omaggio.

L'attenzione di Calderini presidente era in secondo luogo rivolta alla ricerca di una sede adeguata per l'istituzione, che rispondesse, insieme, a esigenze di funzionalità pratica e di prestigio. Per le associazioni archeologiche considerava particolarmente adatta una collocazione all'interno del museo di antichità cittadino, qual era quella della Società archeologica comense e quale avrebbe voluto per la sezione lombarda dell'Istituto di Studi romani. All'Associazione italiana per le biblioteche tentò, senza successo, di procurare una sede stabile in Roma<sup>49</sup>, mentre riuscì a porre rimedio alla carenza di spazio che affliggeva l'Istituto lombardo di scienze e lettere. Ottenne infatti dal Comune di Milano l'assegnazione di Palazzo Landriani, che venne collegato con un passaggio interno alla vecchia sede, nel Palazzo di Brera. Il 25 giugno 1960, alla presenza del presidente della Repubblica Gronchi, e con la benedizione dell'arcivescovo di Milano, la nuova sistemazione dell'Istituto venne inaugurata. L'evento diede occasione a uno degli opuscoli celebrativi di cui si è detto<sup>50</sup>. Anche all'Ambrosianum, allogato dal 1950 nelle ristrutturate Stalle borromeo, adiacenti all'arcivescovado, "propose subito una serie di iniziative per valorizzare la sede, dotandola di riviste specializzate e sfruttando la notorietà del prestigio artistico della Rotonda"<sup>51</sup>.

Oltre al prestigio, Calderini si proponeva di aumentare l'efficienza delle istituzioni di cui era presidente, puntando, forse anche grazie all'esperienza acquisita all'interno dell'Istituto di Studi romani, sull'aiuto di personale amministrativo qualificato. Presso l'Associazione italiana per le biblioteche furono così "impiantati per la prima volta una

---

<sup>49</sup> Lo si legge nel rendiconto dell'attività svolta da Calderini nel triennio 1957-1960 in ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE, *Atti dell'assemblea straordinaria tenuta a Milano il 29 aprile 1961*, cit., pp.10-11.

<sup>50</sup> *L'Istituto lombardo, accademia di scienze e lettere. Pubblicazione fatta in occasione della inaugurazione della nuova sede degli uffici e della biblioteca in Palazzo Landriani, Milano – Palazzo di Brera*, Tipografia Succ. Fusi, 1959. Il trasloco nel nuovo edificio, assegnato all'Istituto lombardo già nel 1956, fu rallentato da lavori di ristrutturazione in parte imprevisi e urgenti. Sulle tappe che portarono alla soluzione del problema logistico, presente nel programma di Calderini fin dal 1953, si vedano i discorsi ufficiali di Calderini presidente, di cui si dà qui la bibliografia generale: "Rendiconti. Istituto lombardo di scienze e lettere. Parte generale e Atti ufficiali", LXXXVI (1953), pp.79-85; LXXXVII (1954), pp.31-33; LXXXIX-XC (1956), pp.83-92; XCI (1957), pp.68-77; XCII (1958), pp.55-63; XCIII (1959), pp.29-42; XCIV (1960), pp.92-102 (ciascuno di questi testi sarà d'ora in avanti indicato con il termine *Discorso*, seguito dalla data corrispondente). Anche questi interventi, in estratto, erano spesso diffusi da Calderini presso le autorità: si veda per esempio la lettera di Guido Arcamone del 23 aprile 1959 (AC, *Serie alfabetica*).

<sup>51</sup> D. BARDELLI, *Ambrosianum*, cit., p.98. La Rotonda è un edificio decagonale opera dell'architetto Pellegrino Pellegrini de' Tibaldi (1527-1596).

regolare contabilità, un archivio e una biblioteca”<sup>52</sup>, mentre il personale di segreteria dell’Istituto lombardo fu “in gran parte rinnovato”<sup>53</sup>.

Con l’obiettivo di estendere il peso delle istituzioni che era chiamato a dirigere nel panorama culturale locale o nazionale, Calderini promuoveva una politica di aumento del numero dei soci e dei membri. Tale programma, che aveva suscitato forti rimostranze nell’ambito dell’Associazione per le biblioteche, venne invece attuato senza difficoltà per l’Istituto lombardo. Fu aumentato il numero delle sezioni di appartenenza, dei soci corrispondenti e dei membri effettivi, introducendo per i primi la distinzione tra residenti e non residenti<sup>54</sup>. Il provvedimento mirava a cooptare nuove personalità dei diversi rami delle scienze da tutte le città della Lombardia, in ossequio alla denominazione dell’Istituto. Le università e gli istituti superiori presenti nella regione, con il loro elevato numero di docenti, avrebbero costituito un serbatoio più che adeguato allo scopo. Del resto, ricordando il proprio primo scritto scientifico, una nota presentata all’Istituto lombardo nel 1906, Calderini ribadì più volte che “una delle più importanti funzioni” dell’Accademia di scienze e lettere era accostarsi ai giovani universitari, ospitando “lavori di laureati, o di perfezionati o perfezionandi [...], i loro lavori più impegnativi e più gravi”<sup>55</sup>.

Uno degli aspetti più qualificanti delle presidenze Calderini fu lo sviluppo dato alle pubblicazioni, in particolare nella forma di atti di congressi e di bollettini di nuova fondazione, tra i quali “Notizie A.I.B.”, edito dal 1955<sup>56</sup>. Negli anni Cinquanta ormai iniziati egli ricordava la stasi imposta in questo settore dalla guerra e le difficoltà dei primi anni successivi ad essa, per rimarcare la ripresa in corso. Proponendo regolari statistiche relative al numero di comunicazioni discusse e di pagine stampate dall’Istituto lombardo, dimostrava che l’Accademia di scienze e lettere nello scenario italiano era seconda solo ai Lincei, dai quali però la separavano nettamente la quantità dei soci e dei finanziamenti statali ricevuti. Questi, ammontanti a 6 milioni di lire, venivano integrati grazie ai contributi di Comune e Provincia di Milano, Politecnico, Università degli studi di Pavia e Milano, Cassa di Risparmio delle provincie lombarde e Credito italiano. Altri benefattori

---

<sup>52</sup> ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE, *Atti dell’assemblea straordinaria tenuta a Milano il 29 aprile 1961*, cit., pp.10-11.

<sup>53</sup> *Discorso* 1957.

<sup>54</sup> Si confronti lo statuto del 1957, cit., con il precedente, pubblicato in “Rendiconti. Istituto lombardo di scienze e lettere. Parte generale e Atti ufficiali”, LXXXVII (1954), pp.213-224.

<sup>55</sup> *Discorso* 1959.

<sup>56</sup> Per un elenco dei convegni organizzati dall’Istituto lombardo, “come non si era mai fatto prima”, durante la presidenza di Calderini si vedano A. CALDERINI, *L’Istituto lombardo, Accademia di scienze e lettere, “Accademie e Biblioteche d’Italia”*, XXVIII (1960), 4-6, pp.208-209, e O. MONTEVECCHI, *Commemorazione di Aristide Calderini nel centenario della nascita*, cit., pp.66-67.

venivano cercati intorno a singole iniziative, come la pubblicazione delle opere di Alessandro Volta o i congressi. Alla questione finanziaria Calderini dedicò sempre grandi energie. All'Associazione Italiana per le Biblioteche trovò nuovi sostenitori nell'USIS (United States Information System) e nel CNR, all'Istituto lombardo affrontò il problema delle fondazioni la cui rendita era divenuta irrisoria a causa dell'inflazione, ottenendo un decreto che ne consentiva l'unificazione e "che nessun'altra Accademia [aveva] osato proporre"<sup>57</sup>. Recuperati alcuni capitali e unificata presso la Cassa di Risparmio "la gestione delle fondazioni e dei premi", progettò "un premio annuale o biennale dell'Istituto che si [imponesse] per la sua stessa entità alla considerazione degli studiosi"<sup>58</sup>.

Sempre per accrescere la visibilità dell'Istituto propose di dare maggiore pubblicità ai lavori di ogni seduta e di affrontare argomenti più vicini all'attualità e alle esigenze del progresso scientifico-industriale. In un circolo virtuoso si sarebbero ottenuti l'attenzione di possibili donatori e i mezzi per un'azione ancora più vasta e incisiva<sup>59</sup>. L'obiettivo che Calderini indicava per l'accademia lombarda era infatti particolarmente ambizioso, quello di costituire un punto di riferimento stabile nella vita moderna:

"noi crediamo che debba intervenire [...] in ogni manifestazione di scienza e di arte della vita regionale, e in taluni casi anche in quella nazionale [...] come consigliera e talvolta come promotrice e direttrice ed arbitra"<sup>60</sup>.

La stessa miscela di spirito di servizio e di rivendicazione di un ruolo riconosciuto e rilevante all'interno della comunità, vuoi dei cittadini vuoi degli studiosi, che accompagnava la sua attività papirologica e archeologica, Calderini proponeva agli istituti da lui diretti e in particolare a questo, che vantava una così lunga tradizione di eccellenza.

Calderini suggerì anche per l'Istituto lombardo la via della collaborazione con istituzioni di analoga tradizione e serietà, e in quest'ottica organizzò nel 1954 il I

---

<sup>57</sup> *Discorso* 1958.

<sup>58</sup> *Discorso* 1957. Il 1958/59 fu però un anno di crisi: un ritardo del sussidio statale e la privazione del privilegio della franchigia postale costrinsero "a chiedere prestiti per pagare gli stessi funzionari" e provocarono "l'amarezza di dover ridurre d'estensione e di mole i [...] Rendiconti e abolire del tutto le Memorie per carenza di risorse finanziarie adeguate" (*Discorso* 1959).

<sup>59</sup> Degne di riguardo furono le acquisizioni da parte dell'Istituto lombardo, durante la presidenza Calderini, dell'Archivio Giacomo Boni – Eva Tea (come testimoniato anche da una lettera s.d. di quest'ultima, conservata in AC, *Serie alfabetica*) e della biblioteca di Bartolomeo Nogara.

<sup>60</sup> *Discorso* 1953. Le accademie di scienze e lettere, in generale, dovevano tornare a svolgere un'"alta funzione di sintesi e di coordinazione e in definitiva di comando": A. CALDERINI, *Primi rilievi sul Convegno delle Accademie*, "Rendiconti. Istituto lombardo di scienze e lettere. Parte generale e Atti ufficiali", LXXXVII (1954), pp.116-117. Il primo passo da compiere, che Calderini affrontò con determinazione, era svecchiarne l'immagine diffusa nell'opinione pubblica.

Convegno nazionale delle Accademie di scienze e lettere, auspicando l'affermarsi di un organo centrale di coordinamento efficiente, fosse il Consiglio delle Accademie e Biblioteche, l'Unione Accademica Nazionale, "un'assemblea dei Presidenti, od altra analoga organizzazione"<sup>61</sup>. Lamentò invece ripetutamente la concorrenza di "centri o cenacoli o gruppi di varia natura e di molteplice origine"<sup>62</sup>, che a dispetto della loro improvvisazione riscuotevano favori e appoggi.

Un tipo di coordinamento di garantita efficacia, cui Calderini ricorreva abitualmente, vedeva la collaborazione di più centri di studio a lui facenti capo. Per fare qualche esempio, l'Istituto lombardo e l'Ambrosianum ospitarono le riunioni della sezione lombarda dell'Istituto di Studi romani, la Società archeologica comense si associò ai voti emanati dal Convegno sull'attività archeologica nell'Italia settentrionale, che fu organizzato dall'Istituto lombardo nel 1958; inoltre, a proposito del *Catalogo dei periodici delle biblioteche lombarde*, Calderini poté dire: "La particolare circostanza del fatto che temporaneamente è raccolta nella medesima persona la Presidenza del nostro Istituto e quella dell'Associazione per le Biblioteche italiane facilita il compimento dell'impresa"<sup>63</sup>.

---

<sup>61</sup> A. CALDERINI, *Primi rilievi sul Convegno delle Accademie*, cit., p.115. A questo Convegno seguì una serie di Convegni delle Accademie provinciali dell'alta Italia, a Brescia nel 1955, a Salò nel 1956 e a Bergamo nel 1957, le quali si riunirono in un'apposita associazione: si vedano gli *Atti del Convegno delle Accademie provinciali di scienze e lettere dell'Italia settentrionale. 8-9 ottobre 1955*, Brescia, Tipografia F.lli Geroldi, 1956; V. VARINI, *L'Ateneo nel Novecento: dall'avvento del fascismo all'ultimo decennio del secolo*, in S. ONGER (a cura di), *L'Ateneo di Brescia (1802-2002)*. Atti del convegno storico per il bicentenario di fondazione. Brescia, 6-7 dicembre 2002, Brescia, Ateneo di Brescia Accademia di Scienze Lettere ed Arti, 2004, pp.156-157; T. TORRI, *Dalle antiche Accademie all'Ateneo. Contributo alla Storia della Cultura in Bergamo*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1975, p.65. Si veda inoltre la corrispondenza di Calderini con Carlo Bonardi e Ugo Vaglia, rispettivamente presidente e segretario dell'Ateneo di Brescia, conservata in AC, *Serie associazioni*, "Ateneo di Brescia".

<sup>62</sup> *Discorso* 1956.

<sup>63</sup> *Discorso* 1957. Sull'impresa si veda C. C. SECCHI, *Presentazione*, in A. M. RAGGI, *Catalogo dei periodici delle biblioteche lombarde, redatto dalla Biblioteca comunale di Milano. Catalogo centrale delle biblioteche lombarde*, Milano, Comune di Milano, vol. I, 1964.